

Trattamenti di gruppo per bambini vittime di abuso sessuale

Riassunto

Grazie a un progetto Equal è stato possibile organizzare e condurre tre gruppi di psicoterapia per bambini abusati sessualmente: un gruppo fortemente strutturato, basato in gran parte sull'approccio cognitivo-comportamentale e due gruppi basati sulla creazione di favole.

L'articolo illustra l'impostazione dei gruppi, gli obiettivi terapeutici e le modalità per raggiungerli, attraverso la descrizione delle fasi salienti degli interventi.

Abstract

An Equal project made it possible to organize and to conduct three psychotherapy groups for sexually abused children: a highly structured one, CBT based, and the other two based on a story making technique.

The article shows how the groups are built, which are the therapeutic goals and how to reach them, describing the main points of the intervention.

Résumé

Un project Equal nous a permis de organiser et conduire trois groupes de psychothérapie pour enfants abusés sexuellements: un groupe très fortement structuré,

d'approche cognitivo - comportementale et deux groupes de création de contes.

L'article montre la mise en route des groupes, les objectifs thérapeutiques et comment les atteindre, en délinéant les phases les plus importantes de l'intervention.

Resumen

El proyecto Equal nos ha permitido organizar y conducir tres grupos de psicoterapia para niños abusados sexualmente: un grupo fuertemente estructurado basado en gran parte en el enfoque cognitivo-comportamentalista y dos grupos de creación de cuentos.

El artículo ilustra como se han organizado los grupos, los objetivos terapéuticos y la manera de conseguirlos a través de la descripción de las fases más importantes de la intervención.

Parole chiave: terapia di gruppo, bambini abusati sessualmente, obiettivi terapeutici.

group therapy, child sexual abuse, therapeutic goals.

groupes de psychothérapie, enfants abusés sexuellements, objectifs thérapeutiques

grupos de psicoterapia, niños abusados sexualmente, objetivos terapéuticos

Introduzione

Come risulta dalla analisi della letteratura, la psicoterapia di gruppo è un approccio particolarmente efficace nel trattamento dei bambini abusati sessualmente [1] [2].

Il progetto Equal ci ha consentito di sperimentare due diversi approcci alla terapia di gruppo: quello fortemente strutturato, basato in gran parte sulla teoria cognitivo-comportamentale, gestito con elasticità all'interno di un contesto attento alle dinamiche relazionali e alle emozioni individuali e quello più legato a teorie psicodinamiche, basato sulla costruzione di favole. E' stato così possibile avviare un gruppo che abbiamo nominato di 'Psicoterapia' e due gruppi di 'favole' che, a seconda dell'età dei partecipanti abbiamo chiamato 'gruppo di favole Grandi' e 'gruppo di favole Piccoli'. Parallelamente a tutti i gruppi sono stati avviati interventi analoghi per i datori di cura.

Benché perseguiti con modalità differenti, gli obiettivi della terapia sono simili nei due formati:

- identificare ed esprimere sentimenti e vissuti legati alle esperienze traumatiche,
- correggere il significato patologico che le piccole vittime hanno attribuito alle esperienze stesse,
- individuare ed apprendere strategie più funzionali per gestire i momenti critici e le difficoltà personali e relazionali
- riconoscere ed evitare situazioni pericolose.

Simili sono anche gli argomenti trattati nelle sedute:

- sicurezza e fiducia (condivisione e aiuto reciproco come antidoto al sentirsi sole e stigmatizzate)
- autostima (identificazione ed elaborazione di sentimenti, pensieri, credenze, sensazioni, in modo da potere fare scelte comportamentali e prendere decisioni appropriate)
- dinamiche dell'abuso (impotenza, colpa e responsabilità, imbroglio)
- riattivatori traumatici
- come proteggere se stessi (capacità di parlare di problemi, sentimenti e pensieri in un'ottica preventiva).

Ciò che varia è invece l'uso di strumenti quali il disegno, tecniche di rilassamento e di gestione dell'ansia, uso di checklist, role play, discussione guidata ecc nel gruppo di psicoterapia e la tecnica della costruzione delle favole negli altri gruppi, e alcune altre caratteristiche nella composizione dei partecipanti e nella frequenza delle sedute, come si dettaglierà oltre.

Sono state fatte una valutazione psicodiagnostica preliminare all'avvio di ogni gruppo e una rivalutazione alla conclusione, utilizzando la Trauma Symptom Checklist for Children,[4] strumento specifico per la rilevazione dei traumi di tipo sessuale e la batteria di Story Stem indicata in letteratura come particolarmente utile nelle psicodiagnosi di bambini vittime di violenza [5] [6]. La psicodiagnosi iniziale è stata anche l'occasione per preparare e motivare i bambini al lavoro di gruppo, spiegando loro di che cosa si tratta e raccogliendo il loro parere. Una breve sintesi di quanto

emerso nella valutazione iniziale è descritto nell'articolo sui gruppi per i caregiver, mentre è attualmente in corso l'analisi dei risultati della valutazione finale.

Una fase particolarmente delicata, poiché da essa dipende in larga misura il buon andamento della terapia, è stata quella dello screening, soprattutto per quanto riguarda il gruppo di psicoterapia, dove le tematiche relative all'abuso sessuale dovevano essere affrontate in modo più direttivo e la partecipazione richiesta doveva essere più attiva.

Per accedere al gruppo dovevano essere rispettati alcuni pre-requisiti essenziali:

- i datori di cura dovevano accettare di partecipare al gruppo parallelo,
- doveva essere stato avviato e completato l'iter penale almeno fino alla audizione protetta dei bambini, criterio che si è ritenuto di potere gestire con maggiore elasticità nello screening dei bambini da avviare ai gruppi di favole, dove non era previsto uno scambio diretto sulle esperienze traumatiche,
- doveva esserci una effettiva protezione delle piccole vittime dall'abusante, con rapporti sospesi o almeno strettamente sorvegliati (spazio neutro - visite protette),
- i bambini dovevano avere fatto una rivelazione, non importa quanto parziale o frammentaria. Non ritenevamo invece fondamentale il fatto di sapere a priori che le bambine del gruppo di psicoterapia fossero disposte a parlare del proprio abuso o comunque non neganti, confidando, come afferma

Friedrich [1], sul fatto che il gruppo è un potente antidoto alla negazione,

- i bambini non dovevano presentare sintomi dissociativi e comportamenti sessuali disturbanti e aggressivi tali da inficiare la partecipazione al gruppo.

Per quanto riguarda il gruppo di psicoterapia in accordo con quanto suggerito dalla letteratura si è deciso di fare un gruppo omogeneo per sesso (per noi si è trattato di sole femmine) e per fascia di età, mentre i gruppi di favole sono stati gruppi misti per quanto riguarda il genere, come previsto dal metodo, e sempre omogenei per fascia di età. Tutti i gruppi erano chiusi.

Alcuni bambini venivano già al nostro Centro, altri sono stati inviati dall'ASL o da altri Servizi del territorio. Nel corso del gruppo sono stati quindi effettuati tre incontri con i servizi invianti, uno all'inizio del percorso, uno a metà e l'ultimo alla conclusione della terapia, per aggiornare i colleghi in itinere sia sull'andamento complessivo del gruppo, sia sulle dinamiche che progressivamente emergevano rispetto ai singoli bambini inviati. Naturalmente vi sono stati contatti telefonici al di là di questi incontri ogni volta che è stato necessario riferire su aspetti importanti emersi nelle sedute.

1 Gruppo di Psicoterapia

1.1 Caratteristiche del gruppo

Sulla base dei criteri sopra brevemente descritti si è quindi composto un gruppo di 7 bambine vittime di violenza

sessuale, di età compresa tra i 7 e i 10 anni, condotto da due psicoterapeute con sedute di un'ora e mezza ciascuna, a cadenza quindicinale. Gli incontri sono stati 12, pochi, rispetto a un programma 'ideale' che ne prevede almeno tre in più, a causa di vincoli legati al progetto.

Il gruppo, sebbene omogeneo per sesso ed età, è risultato eterogeneo rispetto al contesto di vita delle bambine. Per quanto riguarda la situazione familiare, una bambina viveva con entrambi i genitori, una con i genitori adottivi, due bambine vivevano in comunità dopo l'allontanamento dalle famiglie di origine, tre vivevano con la mamma. L'autore dell'abuso è stato il solo padre in due casi, il padre e lo zio paterno in un altro caso, lo zio materno in un caso, mentre nei restanti due casi si è trattato di un abuso extrafamiliare.

Eterogenea è pure la provenienza delle bambine, alcune, come già detto, dal nostro stesso Centro e quindi già in trattamento individuale (2), altre da altri Servizi, alcune seguite individualmente (2) altre no. Anche tra chi già aveva in corso una presa in carico terapeutica comunque vi erano differenze, essendo alcune al termine del percorso, altre in fasi più iniziali. Ciò ha costituito più una risorsa che uno svantaggio: chi era 'più avanti' ha potuto aiutare le altre con la propria esperienza (fase peraltro prevista come conclusione della terapia dell'abuso sessuale secondo Ney, 1987 [5]) e ha potuto rendersi più concretamente conto della strada fatta, ricavandone un buon rinforzo dell'autostima, mentre chi era all'inizio del difficile percorso della rielaborazione dell'esperienza traumatica ha potuto vedere nelle altre la possibilità di riuscire a stare meglio.

1.2 Metodologia e programma

Nell'impostare e seguire il gruppo ci ha molto aiutato la lettura del testo di Grotzky e coll. [7]. Si tratta di un manuale estremamente ricco, frutto di anni di esperienza delle autrici nella conduzione di gruppi di terapia o di sostegno per bambini abusati sessualmente, che sviluppa in maniera approfondita accanto a considerazioni introduttive sull'impostazione iniziale di un gruppo, gli obiettivi da raggiungere con questo formato di terapia alla luce della conoscenza delle dinamiche dell'abuso sessuale e soprattutto le attività per poterlo fare. Esso è stato per noi una preziosa guida su cui impostare la progettazione delle sedute, anche se ovviamente si è dovuto fare un consistente lavoro di 'screening' delle attività per trovare quelle che ci sembravano più indicate alle nostre necessità. Nel farlo si è cercato di seguire alcuni criteri di scelta [8]:

- Idoneità al raggiungimento dell'obiettivo prescelto
- Equilibrio rispetto alla durata della seduta
- Abilità richieste (sia alle bambine che alle conduttrici!!)
- Coerenza con le esperienze delle bambine e con il loro livello di sviluppo
- Effetto sul comportamento

Abbiamo così articolato il nostro gruppo secondo il programma che riassumiamo schematicamente nella seguente tabella:

seduta	Obiettivi	Struttura	Attività
--------	-----------	-----------	----------

	della terapia		
1	-Sicurezza e fiducia: condivisione e aiuto reciproco come antidoto al sentirsi sole e stigmatizzate	<ul style="list-style-type: none"> • Presentazione • ‘Contratto’: si stabiliscono insieme le norme del setting e le regole sulla riservatezza • Collaborazione • Creazione di un ambiente prevedibile e confortevole 	- Cartellone con le regole -Disegno della mascotte del gruppo -Saluti
2	- sicurezza e fiducia - autostima	<ul style="list-style-type: none"> • Costruire coesione e fiducia all’interno del gruppo • Mutuo aiuto • Superare isolamento e stigmatizzazione 	-Rituale di inizio - Completamento delle regole -Condivisione delle storie -Completamento della mascotte -Saluti

3	-Autostima	<ul style="list-style-type: none"> • Identificazione ed elaborazione di sentimenti, pensieri, credenze, sensazioni, di modo da potere fare scelte comportamentali e prendere decisioni appropriate 	-Rituale di inizio -Sì-no-non so -Condivisione delle storie -Saluti
4 e 5	-Autostima -Confini interni ed esterni	<ul style="list-style-type: none"> • Momenti salienti delle precedenti sedute. Vissuti comuni • Identificazione di come rendersi comprensibili 	-Rituale di inizio -Cartellone su aspetti in comune -Sé interno/Sé esterno -Saluti
6	-Confini interni ed esterni -Dinamiche	<ul style="list-style-type: none"> • Come usare pensieri, sentimenti e azioni per indirizzare il proprio comportamento verso gli altri 	-Rituale di inizio -Giubbotto di salvataggio -Questionario -Favola 'La

	dell'abuso	<ul style="list-style-type: none"> • Imparare a identificare i sentimenti • Elaborazione dei vissuti di colpa e stigmatizzazione 	farfalla e il ragno' -Saluti
7	-Dinamiche dell'abuso	<ul style="list-style-type: none"> • Capire come l'abuso ha influenzato pensieri, sentimenti, azioni • Comprendere le proprie reazioni all'abuso • Distinguere se stesse dall'abuso • Capire come pensieri e sentimenti sono connessi al comportamento 	-Rituale di inizio -Libro 'C.A.S.Co': 'Quando sono stata toccata' -Saluti
8	-Dinamiche dell'abuso	<ul style="list-style-type: none"> • Condivisione del libro 	-Rituale di inizio

		<p>‘C.A.S.Co’</p> <ul style="list-style-type: none"> • Comprensivo -ne del funzionamen- to post traumatico • Aumentare il coping e l’adattamento 	<p>-Libro ‘C.A.S.Co’: ‘Quando sono stata toccata’</p> <p>-Estratto dal libretto ‘Parliamo di te’</p> <p>-Saluti</p>
9	<p>-Dinamiche dell’abuso</p> <p>-I riattivatori traumatici</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Aumentare il coping e l’adattamento • Comprensio- ne del concetto di riattivazione traumatica 	<p>-Rituale di inizio</p> <p>- Estratto dal libretto ‘Parliamo di te’: La stessa storia?</p> <p>-La carica dei 101</p> <p>-Saluti</p>
10	-I riattivatori	<ul style="list-style-type: none"> • Comprensio- 	-Rituale di

	traumatici	ne e gestione dei riattivatori traumatici	inizio -La storia di Elisa -Cartellone sulla gestione dei riattivatori -‘Centering’ -Saluti
11	-Come proteggere se stesse -Iniziare ad affrontare la separazione	<ul style="list-style-type: none"> • Aumentare la capacità di parlare di problemi, sentimenti e pensieri in un’ottica preventiva. • Aiutare le bambine a iniziare a separarsi dal gruppo 	-Rituale di inizio -Cose che mi fanno stare bene -Libro ‘C.A.S.Co’: ‘Ora quando ripenso a quando sono stata toccata’ -Saluti
12	-Creare	<ul style="list-style-type: none"> • Parlare di 	-Rituale di

	rituali per la fine -Empowerment	ciò che si è imparato <ul style="list-style-type: none"> • Aiutare le bambine a separarsi dal gruppo • Condividere sentimenti sulla fine del gruppo 	inizio di -Scambio di auguri -Attività preferite -Cerimonia della consegna del 'diploma' (con i datori di cura) -Festa e saluti
--	-------------------------------------	---	---

Nel percorso è possibile individuare tre fasi: la prima, che comprende le prime quattro sedute, prevede l'avvio del gruppo, il lavoro sulla sicurezza e sull'autostima; la seconda, dalla quinta alla decima seduta, è centrata sulle dinamiche dell'abuso; l'ultima, dalla decima alla dodicesima seduta, è dedicata al lavoro sulla prevenzione e al distacco dal gruppo.

Seduta 1

Obiettivo della seduta è quello di iniziare il gruppo, mettendo le basi perché esso diventi un luogo sicuro, garantito dalle regole che vengono stabilite insieme, in cui le bambine possano sentirsi accolte e meno sole, dove arrivino a sentire di potersi esporre condividendo le proprie esperienze, riconoscendosi in ciò che le accomuna.

Dopo un primo giro di presentazione (nome, età, scuola frequentata) spieghiamo con chiarezza e semplicità perché ci

si incontra, riprendendo quanto già detto a ognuna nelle sedute individuali di valutazione:

” Avete tante cose in comune, siete tutte femmine, avete più o meno la stessa età, tutte avete visto o subito cose di sesso che vi hanno fatto stare male dentro [...] trovarsi insieme a parlare e ragionare su queste cose attraverso le attività è un modo per stare meglio [...]il gruppo può aiutare a sentirsi meno sole”.

Si rammenta loro la scansione delle sedute e l'attivazione del parallelo gruppo dei datori di cura.

Il focus della prima seduta è quello di stabilire insieme delle regole per potersi sentirsi al sicuro. Ciò consente di porre le basi per raggiungere l'obiettivo indispensabile nelle terapie sul trauma, appunto quello della sicurezza e di introdurre argomenti importanti quali quelli relativi alla riservatezza e alla trasparenza, di modo che sia chiaro e condiviso lo scambio di informazioni tra le loro sedute e quelle dei caregiver ed eventualmente con i loro inviati.

L'attività successiva che consiste nel comporre insieme la 'mascotte' del gruppo, sulla base di un'immaginazione guidata, e di disegnarla su un grande foglio raggiunge facilmente lo scopo di iniziare a creare il gruppo, le bambine appaiono infatti divertite e iniziano a collaborare bene tra loro.

La seduta termina con un rituale di saluto che accompagnerà il gruppo fino alla fine. Il cartellone con le regole verrà appeso prima di ogni seduta, così come verrà esposto il disegno della mascotte: l'allestimento della stanza, come garanzia di un setting stabile e i rituali di inizio e fine seduta servono al raggiungimento dell'obiettivo sulla sicurezza.

Seduta 2

Questa seduta serve inizialmente per rinforzare l'obiettivo della seduta precedente.

Si instaura il rituale di inizio (a ogni bambina viene chiesto di pensare e condividere in gruppo la cosa più bella e la cosa più brutta capitata nell'ultima settimana) e si completano le attività del primo incontro.

L'attività successiva è tesa ad affrontare cautamente la condivisione delle esperienze traumatiche, come modo per proseguire nella costruzione di sicurezza e fiducia reciproca e soprattutto come modo per iniziare a diminuire i vissuti di isolamento e di stigmatizzazione grazie alla possibilità di riconoscersi nella storia l'una dell'altra andando quindi in definitiva a lavorare sull'autostima.

L'attività prevederebbe una minima rivelazione: dire chi è stato l'abusante e che età si aveva al momento dell'abuso.

Del tutto inaspettatamente le bambine sembrano non aspettare altro e vanno ben oltre la richiesta, iniziando a parlare nei dettagli del proprio abuso, chiedendo la parola molto attivamente, tanto che è impossibile contenerle nei limiti di tempo prefissato per quella che doveva in teoria essere un'attività molto breve. Noi terapeute impariamo così che è necessario essere molto flessibili rispetto al 'programma'!

La reazione delle bambine ci colpisce molto: non solo quelle che conoscevamo bene non erano mai state così attive e 'loquaci', ma anche quelle inviate da altri Servizi erano tutte state descritte come bambine difficilmente accessibili. E' evidente quindi che la disponibilità ora a raccontare le esperienze traumatiche non può essere letta che come un

evidente effetto del gruppo e come il primo raggiungimento dell'obiettivo prefissato.

Filomena aggiunge che [le 'cose di sesso'] sono successe anche con lo zio. Elisabetta interviene per dire che X adesso è in carcere e la sua assistente sociale le ha detto che uscirà quando sarà vecchio, poi chiede perché X aveva bisogno di lei per fare queste cose, visto che aveva la fidanzata ... aggiunge che lei voleva dirlo solo a sua mamma quello che era successo: una sera, quando sua mamma stava lavando i suoi fratelli, a lei è venuto in mente di raccontarle tutto, ma lei proprio non l'ha creduta.

[...] Anna le chiede se lei si è sentita male o malissimo quando X le faceva quelle cose. Elisabetta risponde che è stata malissimo, perché X la teneva stretta e quando la portava a casa sua chiudeva la porta.

[...] Filomena chiede la parola e racconta che quando lei lo ha detto alla mamma, lei le ha creduto però le ha detto che avrebbe dovuto dire allo zio che non voleva fare quelle cose. Anna racconta allora che lei da piccola non poteva dirlo alla mamma e se l'è dovuto tenere dentro perché se no succedevano guai e lei sarebbe stata ancora "più male".

Elisabetta racconta che X le chiedeva di tirare su la gonna e lei ubbidiva senza dire niente perché non aveva il coraggio di urlare e chiamare sua madre, non fiatava neanche.

Noi sottolineiamo come sia stato difficile parlare, che il fatto di non avere il coraggio di farlo subito è una cosa che è successa a tante (e infatti subito tutte alzano la mano) e commentiamo che è una cosa difficilissima [raccontare cosa succedeva] perché erano in un imbroglio, erano tutte cadute in una trappola [...]

Come si può vedere da questo breve estratto, le bambine introducono insieme alla loro rivelazione molte delle tematiche connesse all'abuso sessuale, che sono poi i 'pesi' che si portano sul cuore e che contribuiscono al loro malessere: la fatica di raccontare cosa accadeva, la difficoltà

a essere credute, il ruolo della mamma, la questione delle responsabilità e delle motivazioni dell'abusante, e sembrano molto desiderose di potersi confrontare su queste questioni spinose.

La seduta termina con il completamento della mascotte, ottima attività distensiva dopo un momento di così alto impatto emotivo. Le bambine sembrano soddisfatte e propositive, decidono di aggiungere un 'fumetto' alla mascotte, che dice: "Non si fa male ai bambini"

Seduta 3

Si riprendono e si approfondiscono i discorsi iniziati la volta precedente sia attraverso una specifica attività (rispondere a una serie di domande su fatti e vissuti relativi all'abuso non in modo verbale ma collocandosi accanto al cartello che corrisponde alla risposta), sia riprendendo la condivisione della seduta precedente e focalizzandosi sull'espressione dei vissuti (anche con l'aiuto di apposito 'menu').

Chiediamo se qualcuno pensava che avrebbe dovuto capirlo prima che era un imbroglio. Vittoria, Anna, Filomena, Carla ed Elisabetta alzano la mano. Tutte parlano insieme. Vittoria dice di essere stata male, ma non riesce a finire la frase. Si invitano le altre ad aiutarla [...] Elisabetta dice che a lei è successo un po'; Michela e Carla dicono che si sono sentite brutte.

Le bambine si scambiano spontaneamente racconti sull'audizione protetta e sono invitate a esprimersi su come si sono sentite durante e dopo.

Michela dice che lei aveva paura a dirlo al giudice perché c'era la madre, anche Vittoria aveva paura a dirlo al giudice. Anna aveva paura del poliziotto perché dalla psicologa aveva capito che avrebbe dovuto parlare con lui, poi si è calmata quando ha

*saputo che c'era una femmina, ma quando parlava con la psicologa aveva vergogna.
A questo punto Elisabetta aggiunge rivelazioni che dice di non avere mai raccontato prima.*

Seduta 4 e seduta 5

Si fa il punto della situazione, ripercorrendo i contenuti principali delle precedenti sedute, e si riprende il tema della confidenzialità. Per quanto si fosse discusso nella prima seduta sugli scambi di informazioni tra il gruppo delle bambine e quello dei datori di cura, ci pare importante riprendere il punto alla luce delle nuove rivelazioni di Elisabetta, per continuare a tenere ben in evidenza l'obiettivo della sicurezza e per dare alle bambine la possibilità di averne il controllo, contrastando vissuti di impotenza. La discussione è interessante, tutte confermano di sapere e di essere d'accordo sul fatto che si dicano alle persone che si occupano di loro le informazioni importanti emerse dalle loro sedute, e alcune spontaneamente iniziano a condividere precedenti esperienze in cui invece si sono sentite tradite.

Si compone un cartellone sui pensieri e sentimenti comuni emersi finora: ciò dà lo spunto per potere commentare che vedere quanto hanno in comune fa sentire meno sole, ma può fare nascere anche il pensiero: " *Ma se noi siamo bambine tutte diverse e la cosa uguale che abbiamo è che siamo state abusate, eppure ci sentiamo tutte allo stesso modo....allora forse non dipende da noi, da come siamo fatte, ma da quello che ci è successo!*"

Ciò introduce bene l'attività prevista, che occuperà anche tutta la 5^ seduta: ognuna scrive all'interno di una sagoma di un bambino come vede se stessa e all'esterno della sagoma

come pensa che la vedano gli altri, poi si condivide il lavoro in gruppo. L'esercizio ha lo scopo di aiutare le bambine a capire che possono avere pensieri e sentimenti che non sono congruenti con quanto di loro si coglie dall'esterno e che hanno la possibilità di farsi capire e di essere viste e quindi trattate in modo più soddisfacente. Ciò può aiutarle a raggiungere il 'metodo aureo' per stare meglio, e cioè il rendersi comprensibili alle persone che si occupano di loro usando le parole invece che i comportamenti.

Seduta 6

Questa seduta è centrata sull'aiuto a capire come mettere ordine nei propri pensieri, sentimenti e comportamenti può influenzare le nostre reazioni ai comportamenti degli altri. Si passa poi a un questionario ('Come ti senti oggi?') che aiuta a definire sentimenti e stati d'animo e che viene dato alle bambine in varie copie di modo che si possano esercitare anche a casa.

Infine si affronta attraverso la lettura e il commento insieme di una favola (la storia di una farfalla caduta nella trappola tessuta da un ragno) il tema dell'imbroglio e dei vissuti di colpa e di stigmatizzazione della vittima. Al termine ognuna è invitata a disegnare una bella farfalla.

Sedute 7 e 8

Le bambine compilano individualmente un libretto (nell'originale BASK: Behavior Affect Sensation, Knowledge) che si è tradotto come C.A.S.Co (Cognizione Affetto Sensazione Comportamento) : si tratta di ripensare all'abuso e di scrivere cosa si è pensato nella testa, provato

nel cuore, sentito nel corpo e cosa si è fatto. Nella nostra versione si è deciso di aggiungere una parte su cosa abbia fatto stare meglio.

L'attività è difficile, fa da riattivatore, le bambine reagiscono con difese dissociative, sono agitate, non riescono a stare sedute. Ma quando viene il momento della condivisione del lavoro ci colpisce come tutte le bambine, nonostante le difficoltà evidenziate, siano riuscite a capire il compito e a svolgerlo in modo toccante.

Filomena legge cosa ha pensato nella sua testa: perché mi toccava, perché era cattivo, perché non mi vuole bene, sarà colpa mia, Elisabetta legge quello che pensava di se stessa : ero brutta , schifosa, paurosa

Michela legge cosa si sentiva nella testa (cosa pensava): mi sentivo male, ho pensato che era colpa mia, che lui era schifoso e cattivo, nel cuore mi sentivo sola e senza nessuno che mi voleva bene [...] nel corpo avevo mal di stomaco, mi scappava la pipì", al che Filomena:"Anche a me scappava la pipì, e anche mi veniva da vomitare". [...] Michela legge ancora e dice che sentiva il cuore battere così forte che poteva scoppiare, le faceva sempre male la testa." Qualche volta il mio corpo cambiava, si moriva, mi sentivo troppo caldo, avevo gli occhi spalancati".

Filomena legge: "Pensavo che avevo paura di dirlo alla mamma perché avevo paura che mi picchiava", Silvia legge che è rimasta immobile e ha gridato, che le facevo schifo, che si sentiva scema

Si passa poi a quella che è una parte originale nel nostro gruppo e non adattata o derivata dal manuale di riferimento e che è relativa a spiegare il motivo delle loro reazioni alla luce del funzionamento post traumatico. Si legge così la parte del libretto 'Parliamo di te' [10] relativa appunto alle reazioni

connesse all'ipervigilanza, alla depressione e alla dissociazione.

Riassumiamo: chi ha vissuto una brutta esperienza ha queste reazioni che sono normali, ma che dovrebbero durare per poco tempo cioè solo per il periodo in cui si è davvero in pericolo. Ma quando le cose successe sono tanto brutte il cervello impara a comportarsi come fosse sempre in pericolo, è come se si indossassero degli occhiali che fanno vedere il mondo non ~~al~~ sicuro, ma in un altro modo, malvagio, brutto, come se si fosse sempre in pericolo e si comincia a vedere se stessi come delle persone che valgono poco.

Infine si introduce con lo stesso strumento la questione relativa alla scelta del coping.

Sedute 9 e 10

Si prosegue e si completa il discorso sulle modalità di coping attraverso un'altra parte dello stesso libretto 'Parliamo di te' che illustra attraverso un breve racconto come la stessa esperienza possa essere vissuta in modo totalmente differente a seconda di come si 'legge' ciò che accade. Si discute con le bambine invitandole a definirsi rispetto al coping utilizzato e a provare a vedere cosa accadrebbe nella loro vita di tutti i giorni se tentassero di modificarlo.

L'altro argomento importante che si inizia a trattare in questa seduta è relativo ai riattivatori traumatici, argomento già introdotto nella seduta precedente e ora approfondito con l'uso di una favola (La carica dei 101), in cui le bambine devono riconoscere i riattivatori traumatici dei protagonisti.

Dopo la parte relativa alla comprensione di cosa siano, si tratta ora di insegnare più direttamente alle bambine come riconoscerli e come gestirli, anche alla luce di quanto hanno appreso nelle sedute precedenti. Ciò viene fatto tramite la

lettura e la discussione su una breve storia (di fantasia) di una bambina abusata e il lavoro su quali siano i suoi riattivatori. La possibilità di ragionare su un'altra bambina, (quindi a distanza di sicurezza!) è come sempre molto proficua.

Una delle bambine inizia una discussione su un argomento importante e doloroso: Carla chiede infatti: " Quando (Elisa) sarà grande si ricorderà ancora? Si commenta che è una bella domanda e si chiede cosa ne pensino le altre, Anna dice : "Io no, ma per me la protagonista si!" e le bambine iniziano a chiedersi se hanno il fidanzato...evidenziando così la preoccupazione su quanto sia possibile confidare delle proprie esperienze traumatiche.

Infine si passa alla discussione su quali siano i loro riattivatori e si compone un cartellone su quali siano i modi positivi per affrontarli:

[...] Pensare che sono cose successe nel passato mentre ora sono al sicuro, [...] andare vicino a una persona cara, [...]parlarne con la mamma, parlare di cose belle [...].

Il tempo incalza...mancano due sedute alla fine e ci pare che non ci sia il tempo per un consistente lavoro sul rinforzo delle capacità di auoprotezione. Decidiamo così di dare alle bambine un compito, facendo compilare a casa la scheda relativa alle 'Cose che mi fanno stare bene'.

La seduta così 'densa' termina con un esercizio di immaginazione guidata che, si spiega, può essere fatto in qualsiasi posto e in qualsiasi momento per essere più concentrate sul presente e controllare eventuali momenti difficili, aumentando la capacità di gestire i riattivatori traumatici.

Seduta 11

Il gruppo volge alla fine. Già da qualche seduta si è iniziato a contare gli incontri rimanenti, per iniziare a preparare la fine del gruppo. ...Le bambine ovviamente ci pensano per conto loro:

Proprio all'inizio della seduta Anna dice che è infelice perché le mancheranno le sue compagne, introducendo spontaneamente proprio l'argomento del giorno. Sottolineiamo quanto sia stato bello e utile conoscersi ma anche che c'è un po' di tristezza perché il gruppo sta per finire. [...] Annunciamo che la prossima volta ripasseremo insieme tutte le cose imparate e faremo una bella festa e che un pezzettino dell'incontro lo si farà con le persone che le hanno accompagnate e che ci sarà una bella sorpresa.

Si leggono e si commentano insieme i loro lavori sulle 'cose che fanno stare bene'.

Infine le bambine compilano un altro libro C.A.S.Co, sui pensieri, sentimenti, sensazioni corporee e comportamenti quando ora ripensano all'abuso.

Anna dice: " Per esempio adesso ho capito che non è colpa mia".

[...] Filomena legge ciò che ha scritto: "Adesso ha capito che non devo più avere paura degli altri e che quel papà non era per me", Michela e Carla non vogliono leggere, Anna legge cosa si sente nel cuore: "Sono contenta che il mio percorso sta per finire e mi sarò ripulita e non sentirò più il peso sulla mia pancia, mi si è svuotata". Filomena: " Ora che non sono più con il papà ma con la mamma sono più felice, adesso la mia testa è più libera del solito, mi sento più libera e quando penso a quelle cose non mi viene il singhiozzo. [...] Anna dice che si sente come nuova e che non si vergogna di andare dalla psicologa: "Ora mi sento più rilassata perché ho capito che quando mio padre aveva toccato le mie parti intime pensavo che me le aveva rovinato [...]".

Seduta 12

Ripercorriamo insieme i momenti più importanti delle sedute e chiediamo alle bambine di dirci quale attività hanno preferito...quella sulla condivisione (peraltro più volte richiesta e usata anche nelle sedute in cui non era prevista) vince alla grande!

E' già ora della cerimonia della consegna dei diplomi, alla presenza dei caregiver: una sorpresa per le bambine. Il momento è intensissimo...noi adulti non riusciamo a trattenere le lacrime (lacrime che dobbiamo poi spiegare alle bambine...i bambini sono sempre molto sorpresi dalle lacrime di gioia o di commozione!).

Infine, lasciate sole dagli altri adulti, facciamo merenda e commentiamo insieme l'incontro. La seduta termina con lo scambio di auguri: le bambine erano state informate nella seduta precedente che avrebbero dovuto pensare a una frase di augurio per una compagna e ancora una volta ci sorprendono facendo spontaneamente di più: ognuna arriva con un bellissimo disegno per la compagna, con l'augurio scritto a colori. Si leggono i messaggi, con grande commozione.

“Cara Filomena, ti voglio bene, anzi, un sacco di bene. Andarmene via da questo gruppo per me è una vera noia. Tu sei proprio un'amica!” è il biglietto di Elisabetta. “Ti auguro di essere felice nella tua vita. Stare con te nel gruppo mi ha fatto sentire bene” scrive a quest'ultima Michela. E Filomena ad Anna:” Spero che continuerai a stare bene, perché abbiamo delle mamme bravissime”, mentre Vittoria dice a Silvia di ricordarsi che non è sola.

Carla, bambina difficile e spinosa in tutte le sedute, ci stupisce portando anche un regalino per ogni amica...e per noi!!, insieme a un toccante biglietto di ringraziamento.

2 Gruppi di Favole

Si tratta di una terapia di gruppo specificatamente studiata per bambini di età compresa tra i 5 e i 10 anni abusati sessualmente. Essa si basa sull'utilizzo della nuova metodica messa a punto da Marie-Christine Gryson-Dejehansart, che utilizza l'invenzione di favole da parte dei bambini come modo per elaborare in maniera creativa i vissuti connessi all'esperienza traumatica. L'uso della favola, infatti, aiuta il bambino a vedere più chiaro nelle proprie emozioni e a guardare il proprio mondo interno permettendogli di identificarsi nei vari personaggi sulla base dei propri vissuti. Riprendendo quanto affermano Perone e Troiano, [9] “[...] I bambini sono attratti dal racconto e passano da una fase all'altra rivivendo nel protagonista gli eventi psicologici che essi vivono spesso in modo drammatico e con grande timore, nelle situazioni di vita quotidiana. In tal modo esorcizzano il male, la paura.”

A differenza del gruppo di psicoterapia il materiale bibliografico a cui è possibile fare riferimento è estremamente scarso, infatti non sono stati trovati in letteratura scritti specifici sull'utilizzo di tale metodica.

Attraverso i due gruppi di favole si è cercato di perseguire gli stessi obiettivi previsti nella psicoterapia di gruppo prima illustrata quali sicurezza e fiducia, condivisione e aiuto

reciproco come antidoto al sentirsi soli e stigmatizzati, autostima, dinamiche dell'abuso (impotenza, colpa e responsabilità, imbroglio) riattivatori traumatici e capacità di auto-protezione. Con questo tipo di terapia il raggiungimento di tali obiettivi avviene in modo più indiretto, attraverso la costruzione di fiabe, ossia grazie alla possibilità che viene data al bambino di rappresentare in modo mediato e simbolico le proprie difficoltà e di prendere spunto dal coping scelto dal protagonista per elaborare il proprio trauma.

2.1 Caratteristiche del gruppo

Sono stati tenuti due gruppi di terapia attraverso l'uso delle favole, uno per 8 bambini di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni, l'altro per 6 bambini di età tra i 5 e gli 8 anni. A differenza del gruppo di psicoterapia che è monogenere, in questo caso si tratta di gruppi composti sia da maschi che da femmine. In caso di gruppi misti la letteratura consiglia di costituire dei gruppi con una prevalenza di bambine rispetto ai bambini per meglio contenerne e gestirne le dinamiche. Nonostante tale suggerimento ci si è trovati a dover costituire il gruppo dei bambini grandi formato da 3 femmine e 5 maschi, mentre il gruppo dei piccoli ha visto la partecipazione di 3 femmine e 3 maschi.

Nello specifico il 'gruppo favole Grandi' era composto da 6 bambini di nazionalità italiana e 2 extra-comunitaria. Per quanto riguarda la situazione familiare dei bambini: 1 viveva con la mamma; 2 erano collocati in comunità educativa; 3 vivevano nella propria famiglia con entrambi i genitori; 1 viveva in famiglia affidataria; 1 viveva in famiglia adottiva.

Relativamente all'autore dell'abuso, in due casi si è trattato di un abuso extrafamigliare perpetrato da dei minorenni, in un caso l'abusante è stato il padre, in un caso si è trattato di un abuso di gruppo criminale, in due casi l'abuso è stato extrafamigliare, in un caso l'abuso è stato subito sia da parte del padre che da una persona al di fuori della famiglia, infine in un caso si è trattato di ignoti.

Tre dei bambini che hanno partecipato al gruppo avevano fatto precedentemente una audizione protetta. Per quanto riguarda ulteriori interventi psicologici in atto 6 bambini avevano in corso una psicoterapia individuale, per un bambino si è ritenuto opportuno iniziare un supporto individuale in itinere, mentre per un altro bambino è emersa la necessità di effettuare un approfondimento psicodiagnostico.

Il 'gruppo favole Piccoli' era invece composto da 3 bambini di nazionalità italiana, 2 europea e 1 extra-comunitaria.

Per quanto riguarda la situazione familiare dei bambini, 2 vivevano con entrambi i genitori; 1 viveva in famiglia adottiva; 2 vivevano con la mamma; 1 viveva con il papà e la nuova moglie.

Relativamente all'autore dell'abuso: in 3 casi si è trattato di un abuso extrafamigliare, in 1 caso da parte di un fratellastro maggiore, in un altro caso l'abusante è stato il padre, infine in un caso l'abuso è stato perpetrato da parte di un gruppo criminale.

Un bambino aveva concluso un percorso psicoterapeutico individuale, 4 bambini avevano in corso una terapia individuale, mentre in un caso non era in atto alcun sostegno psicologico.

Due dei sei bambini del gruppo avevano fatto una audizione protetta.

Entrambi i gruppi di favole hanno avuto una durata di 9 sedute, con una cadenza mensile e sono stati condotti da due psicoterapeute. Come per il gruppo di Psicoterapia in parallelo a ognuno si è tenuto un gruppo per i caregiver.

2.2 Metodologia e programma

Il modello proposto a Marsiglia da Marie-Christine Gryson-Dejehansart prevede un ciclo di sedute in cui i bambini inventano ogni volta una favola diversa, in modo completamente libero.

Analogamente a quanto descritto a proposito del gruppo di psicoterapia, la parte iniziale del primo incontro è stata dedicata alla presentazione reciproca, alla ripresa della spiegazione (che i bambini avevano già avuto individualmente nel corso della valutazione preliminare) su cosa li accomunava e sullo scopo delle sedute e alla creazione delle 'regole del gruppo'.

Nel corso della prima seduta si è lasciato il gruppo libero di creare una favola, mantenendo come conduttrici il compito di garantire un setting stabile e sicuro, intervenendo solo quando risultava necessario superare possibili empasse dovute soprattutto al funzionamento post traumatico (per esempio quando è necessario bloccare il ripetersi di sequenze post traumatiche), come previsto dalla teoria. Ci siamo però rapidamente rese conto che ciò ha avuto come effetto l'attivarsi di intense difese dissociative nei bambini, che hanno mostrato un comportamento agitato e molto difficile

da contenere. Pertanto abbiamo ritenuto più utile e prudente introdurre delle modifiche al metodo e a partire dal secondo incontro abbiamo cercato di strutturare in parte la seduta predisponendo una traccia pre-costituita di favola centrata sulle tematiche da toccare o sugli obiettivi terapeutici. Abbiamo così elaborato storie sulla sicurezza e coesione del gruppo, sull'elaborazione di stigmatizzazione e vergogna, sui riattivatori traumatici, sui comportamenti sessualizzati e sul vittimizzare altri.

I bambini dovevano intervenire sul 'canovaccio' per completarlo descrivendo, per esempio, le caratteristiche fisiche e psicologiche del protagonista, dettagliando il luogo in cui si svolgevano i fatti o inventando le malefatte dell'antagonista e, più avanti nel percorso, anche intervenendo su 'snodi' cruciali.

Il nostro compito consisteva nell'agevolare l'arricchimento e lo svolgimento della trama con domande poste allo scopo di favorire l'espressione dei sentimenti e delle scelte comportamentali dei vari protagonisti.

Alcune favole sono state tratte dal libro di Nancy Davies [11], opportunamente elaborate o riadattate.

Si riporta un esempio di una favola pre-costituita, dove le parti in corsivo sono le aggiunte dei bambini. Sia le favole da completare che quelle libere sono state costruite facendo riferimento alla struttura classica della favola, che si riporta nello schema sottostante.

L'eroe	L'obietti- vo che l'eroe	L'antagonista	L'aiutante	Il raggiun- gimento
--------	--------------------------------	---------------	------------	---------------------------

	vuole raggiunge- re			dell'o- biettivo prefissa- to
--	---------------------------	--	--	--

Punto fermo e indiscutibile era che tutte le favole dovevano terminare con un lieto fine.

Lo scoiattolo e la scimmia

C'era una volta una famiglia di scoiattoli composta dalla mamma scoiattola, dal papà scoiattolo e da due scoiattolini.

La mamma come tutte le mamme, era bella ma ogni tanto aveva qualcosa che non andava, per esempio era puzzolente, qualche volta era scema perché si arrabbiava.

Il papà scoiattolo era un rompiscatole perché parlava sempre, era grasso ma nuotava bene, non aveva peli ed era un piscione.

Dei due fratellini uno era più grande e si chiamava "San Martino" mentre il più piccolo si chiamava "Alessandro". A San Martino piaceva fare motocross, era goloso e mangiava troppi dolci ma era atletico e studioso, era capace di essere noioso ma anche divertente. Il più piccolo sembrava un palo della luce, perché era magro, e non si lavava i denti, a volte faceva il cattivone e aveva sempre sonno.

Vivevano nel bosco sopra un castagno, con una chioma folta che a loro piaceva molto, anche se il bosco era brutto e inquinato. Nel bosco c'erano le piste del motocross.

Poco distante da loro viveva una coppia di scimmie un maschio e una femmina, che erano fidanzati, e si chiamavano Fabio e Ciccia. Nel bosco c'erano anche 2 lupi e 2 volpi.

Gli scoiattoli conoscevano bene le due scimmie, anzi erano proprio amici di famiglia. Capitava, talvolta, che gli scoiattolini andassero da loro a trascorrere il pomeriggio quando la mamma e il papà per esempio erano occupati per il lavoro.

Una delle due scimmie, *Fabio*, trascorrevva molto tempo con gli scoiattoli, giocavano insieme, *andavano a fare delle passeggiate, giocavano a motocross e costruivano una capanna.*

L'altra scimmia *Ciccìa*, invece si occupava soprattutto della casa e preparava dei dolcetti e delle torte che erano delle vere prelibatezze.

Agli scoiattolini questi dolcetti piacevano tantissimo, così ogni volta per *Ciccìa* era un piacere preparare qualcosa di buono.... *anche se diventavano grassi*

A volte *San Martino* e *Alessandro* andavano insieme a casa delle scimmie, altre volte andava solo *San Martino* perché era il più grande o perché diceva alla mamma di tenere a casa *Alessandro*, che sarebbe andato solo lui.

Lo faceva perché aveva paura che Alessandro non corresse forte come lui, o voleva mangiare solo lui i dolci, o aveva paura che Alessandro rimanesse incantato in un posto e non riuscissero ad arrivare a casa perché rimaneva bloccato.

La mamma, pensando che *San Martino* fosse un po' geloso del fratellino, a volte lo accontentava e mandava solo lui a casa delle scimmie.

Quando *San Martino* andava dalle scimmie a volte capitava che ~~la~~ *Fabio* gli chiedesse di fare delle cose proprio un po' strane, che non lo facevano stare tanto bene. Per esempio *gli chiedeva di darsi i pugni in faccia, di toccarsi il sedere e le parti intime, di rubare la benzina al motocross.* *San Martino* quando andava da *Fabio* riceveva delle attenzioni che lo facevano sentire davvero strano.

La sera, quando *San Martino* ritornava a casa, voleva tanto raccontare alla mamma queste cose che gli pesavano sul cuore, ma non sapeva proprio come fare. *Fabio* infatti gli diceva sempre che quello era un loro segreto, che non doveva essere raccontato a nessuno, altrimenti *sarebbe morto e o lo avrebbero messo in prigione, o lo avrebbe strozzato o accoltellato. Fabio gli avrebbe spaccato i vasi in faccia, o gli avrebbe sparato, o lo avrebbe schiacciato con le gomme della moto.*

Così lo scoiattolino si tenne il segreto dentro di sé per tanto tempo, anche perché si vergognava tantissimo a raccontarlo e si sentiva molto in colpa per tutte le cose che erano successe e per non essere riuscito a dire di no alla scimmia. Per di più era anche successo che quando *Alessandro* andava insieme al suo fratellino a casa delle scimmie, tutti e due insieme

andavano a rubare la benzina, si toccavano il sedere, le parti intime e si davano i baci sulla pancia. A volte era stato proprio lui a cercare di convincere il fratellino a fare quelle cose.

Questa cosa faceva vergognare San Martino ancora di più.

Tutti questi pensieri continuavano a girare nella testa di San Martino, tanto che il povero scoiattolino la sera faceva tanta fatica ad addormentarsi e la notte a volte si svegliava perché faceva proprio dei brutti sogni: *la scimmia veniva ad accoltellarlo, la scimmia era morta ed era colpa sua, veniva schiacciato con la motocross, veniva Fabio ad affogarlo, veniva sbranato, veniva messo in prigione, c'erano dei mostri, la scimmia lo perseguitava...*

La mamma e il papà erano un po' preoccupati per il loro figlio anche perché non riuscivano a capire cosa avesse. Un giorno quando la mamma gli disse che lo avrebbe accompagnato a casa dalla scimmie, San Martino... *prese una decisione: decise di confidarsi con uno zio: "Zio, mi sono successe alcune brutte cose", ma non gli raccontò che faceva brutti sogni. Lo zio disse allo scoiattolino di raccontarlo alla mamma che lo avrebbe aiutato.*

Il nostro scoiattolino si fece tanto, tanto, tanto coraggio e per la prima volta disse alla sua mamma che proprio non ci voleva andare dalla scimmia e raccontò cosa succedeva.....

ma non le disse quello che riguardava Alessandro, perché aveva paura che la mamma si sarebbe infuriata. La mamma andò a sgridare la scimmia, l'avrebbe voluta anche picchiare e aveva un sacco di voglia di fucilarla, di metterla in castigo, di ucciderla e buttarla dal ponte o nel pozzo. Alla fine, la mamma decise di andare dal giudice.

La mamma era arrabbiata un po' anche con San Martino perché l'aveva fatta preoccupare e aveva ascoltato la scimmia sulle cose brutte, non era stato insieme al fratellino e lo aveva lasciato a casa da solo e perché doveva raccontarle tutto prima.

Il giudice mise la scimmia in prigione, dopo aver preso delle decisioni: decise di condannarlo a morte e di dargli prima un sacco di botte con il battipanni. La mamma diede un castigo a San Martino, per farlo ragionare su quello che aveva fatto e farlo riflettere. San Martino si fece perdonare per aver rubato la benzina assieme alla scimmia, anche se la colpa era di Fabio.

Il papà di San Martino e Alessandro era a lavorare in Russia e non sapeva nulla, ma quando la mamma glielo raccontò, lui fu d'accordo con lei.

Alessandro era rimasto a giocare triste, da solo, era pensieroso, ma aveva sentito il racconto di San Martino anche se stava giocando. Alessandro iniziò ad imitare quello che faceva la scimmia e si mise a fare delle brutte cose. La mamma non lo capiva, ma il padre pensò che giocare insieme alle costruzioni poteva essere una tecnica per fermarlo, doveva tenerlo occupato. Il padre si accorse che queste tecniche non aiutavano Alessandro e lo portò da una psicologa, come aveva fatto per San Martino.

Da questo momento il padre e la mamma erano più attenti ai loro scoiattolini, non li facevano mai andare da soli dalle scimmie...

Gli scoiattolini impararono a non seguire i cattivi consigli.

L'obiettivo che si volevano raggiungere con questa favola era quello di avvicinare i temi della vergogna e della colpa, dei segreti che fanno male al cuore e di quanto sia importante, sebbene difficile, riuscire a confidarsi e a chiedere aiuto ad una persona adulta di fiducia.

Leggendo la favola è possibile osservare come il contributo dei bambini abbia sin da subito messo in luce contenuti tipici dei bambini vittime di violenza sessuale, dalla percezione di un mondo malevolente (il bosco era brutto e inquinato) alla percezione di un Sé danneggiato e svalutato (Alessandro sembrava un palo della luce, perché era magro, non si lavava i denti, faceva il cattivone), alle tematiche relative alla colpa. Via via diventa possibile per i piccoli trovare buone soluzioni: la ribellione all'abusante, lo svelamento del segreto con la decisione che il protagonista si confidi prima con lo zio e poi con la mamma, il ricorso all'aiuto della psicologa ecc.)

Questo metodo è stato adottato per entrambi i gruppi fino a circa metà del percorso. In seguito, quando abbiamo avuto l'impressione che il gruppo fosse maggiormente formato poiché si erano create delle relazioni tra i bambini e una buona collaborazione tra gli stessi, e contemporaneamente abbiamo osservato una diminuzione delle difese di tipo dissociativo e abbiamo ritenuto che quindi non fosse più necessario un intervento di forte contenimento, si è deciso di riproporre il formato completamente libero, lasciando ai bambini la costruzione dell'intera favola. Per agevolare il compito all'inizio della seduta venivano assegnate, in modo casuale, ai bambini le diverse parti da inventare così che ognuno si potesse concentrare principalmente su un personaggio o sul luogo. Tutti i bambini potevano poi intervenire per arricchire di particolari la favola che piano piano si andava creando.

L'aver re-introdotta questo metodo quando il gruppo era già formato e dopo che si erano potuti raggiungere alcuni degli obiettivi terapeutici iniziali sulla sicurezza e sulla diminuzione della stigmatizzazione ha dato dei buoni risultati, che sono stati apprezzati dagli stessi bambini che hanno particolarmente gradito queste ultime sedute.

La costruzione libera delle favole è stata facilitata e guidata proprio dalla struttura classica della fiaba che i bambini dovevano seguire nell'inventarla.

Si riporta un esempio di una favola inventata dai bambini.

L'elefante fosforescente

C'era una volta un elefante di nome Ciccio.

Questo elefante viveva in un bosco buio e folto ma anche inquinato. Era inquinato perché vicino c'era un villaggio e c'erano molte macchine che passavano di lì.

Ciccio era un elefante con una caratteristica: era fosforescente così lo si vedeva anche al buio nel folto bosco.

Un giorno che stava giocando bello tranquillo con la palla inciampò sulla palla e si ruppe la proboscide tanto che non riusciva più a barrire.

Mentre cercava di alzarsi rotolò sulla strada e venne investito dal tir dello zoo.

Fortunatamente Ciccio, dotato di una grande pancia, rimbalzò, il camion sbandò e finì in mare, ma aveva poca benzina e il mare non si inquinò.

A Ciccio venne un forte mal di pancia, si fece la cacca addosso per lo spavento e gli venne un salto al cuore. Pur così conciato riuscì a trascinarsi fino allo zoo del villaggio, sperando di trovare cure e del cibo, ma senza pensare che avrebbero potuto catturarlo.

Arrivato allo zoo, nella parte riservata agli animali strani, incontrò un drago con un cavaliere che lo intrappolò ricorrendo a questo trucco: disegnò su un muro una bellissima elefantina, Ciccio si incantò a guardarla e il cavaliere e il drago gli gettarono addosso una rete di ferro, così poterono arricchire la loro collezione di animali strani.

Dove abitava Ciccio vivevano degli gnomi. Uno degli gnomi, che si chiamava Ester, era amica di Ciccio e aveva visto tutta la scena e decise di andare a scovare Ciccio.

Visto che era piccola il drago e il cavaliere non la videro e così facendo riuscì a raggiungere il povero elefante che era stato chiuso nella gabbia.

Ester, senza esser vista dal drago e dal cavaliere, prese le chiavi sul tavolo vicino alla gabbia, perché aveva visto il cavaliere chiudere la gabbia e metterla lì.

La gnometta però era troppo piccolina per poter salire sul tavolo e prender le chiavi, allora fece una corda di erbe, che si era portata dietro dal bosco proprio perché pensava che magari le sarebbe servita.

Ester già che c'era decise di liberare tutti gli animali, anche se era faticoso e in effetti riuscì proprio a liberarli. Poi Ester corse nel bosco, prese delle erbe medicinali e curò Ciccio in modo che fosse di nuovo in grado di camminare, anche se gli rimase la proboscide rotta.

*Così Ciccio potè ritornare a casa felice e contento anche se aveva la proboscide rotta, perché almeno era riuscito a liberarsi dal drago.
La morale della favola è che bisogna pensare bene alle decisioni che si prendono!*

Anche in questa favola, la cui ‘costruzione’ è stata lasciata totalmente libera si ritrovano alcune tematiche tipiche, la percezione di un mondo malevolente (è inquinato, si gioca tranquillamente e all’improvviso si viene investiti...), la descrizione di come cercare il soddisfacimento dei propri bisogni possa essere pericoloso (alla ricerca di cure e cibo si viene fatti prigionieri). Il gruppo riesce a trovare soluzioni elaborate e creative per superare traumi e difficoltà del protagonista. Colpisce la fine della favola, così realistica nel rispecchiare l’esperienza dei bambini: si può stare meglio, anche se rimangono le cicatrici (si torna a casa felici, finalmente liberi dal drago, ma resta la proboscide rotta!)

Al termine di ogni favola ai bambini veniva chiesto di disegnare la parte della storia che maggiormente li aveva colpiti. Questo ha permesso di raccogliere altre importanti informazioni sul mondo interno dei bambini poiché la scelta della parte della favola da disegnare è certamente indicativa rispetto al grado di elaborazione dei vissuti legati all’esperienza traumatica. Nei gruppi ci sono stati per esempio bambini maggiormente colpiti dal finale lieto della favola, altri che hanno rappresentato spesso il protagonista in difficoltà, qualcuno che invece ha disegnato il nemico e il maleficio messo in atto.

Alla fine di ogni seduta veniva consegnata a ogni bambino una versione scritta della favola creata nell’incontro

precedente, con il proprio disegno e la fotocopia dei disegni di tutti gli altri partecipanti. In questo modo ogni bambino ha raccolto il frutto del proprio lavoro in un libretto che poteva rileggere da solo o con il suo caregiver.

3 Considerazioni conclusive

Considerazioni conclusive

Le due esperienze sui gruppi sono state molto differenti.

Per quanto riguarda il gruppo di Psicoterapia sicuramente il percorso ha permesso una forte condivisione dell'esperienza traumatica e la possibilità, nel confronto, di identificare, riconoscere e vedere riconosciute le emozioni connesse all'abuso con la conseguente possibilità di elaborazione dei vissuti di stigmatizzazione. Abbiamo potuto verificare come il formato di gruppo sia sicuramente 'attivante': i nodi cruciali relativi alle dinamiche dell'abuso sono affiorati in modo più fluido e rapido rispetto al formato individuale. Tuttavia il ridotto numero di sedute ha messo in evidenza come sia estremamente importante avere disponibilità di tempo: a volte infatti ci siamo trovate di fronte alla difficoltà di contenere e incanalare verso la rielaborazione l'intensa attivazione o ci siamo chieste se ci sarebbe stato il tempo per completare l'elaborazione di tutto il materiale emerso. A fronte della rivisitazione ragionata delle singole sedute si ritiene quindi che il rispetto delle 15 sedute consigliate in letteratura sia particolarmente utile.

Complessivamente l'esperienza è stata positiva e molto intensa ed è forte l'interesse a riproporla e ripeterla, anche per rispondere a una serie di interrogativi ancora aperti. Nella nostra esperienza si è verificato che per le bambine che

erano giunte al termine del lavoro individuale, il gruppo è stato un'ottima occasione per ripercorrere le tappe salienti della psicoterapia e per consolidare i risultati raggiunti, mentre le bambine che non avevano mai avuto un intervento psicologico sono state avviate a una psicoterapia individuale per completare l'elaborazione dell'esperienza traumatica, con il vantaggio di potere iniziare avendo alle spalle una prima consistente parte di lavoro sulle dinamiche dell'abuso.

E' quindi possibile ritenere che il gruppo sia un ottimo strumento in sinergia con la terapia individuale (in parallelo o come fase all'interno di essa) di cui può essere un ottimo catalizzatore e acceleratore, mentre riteniamo necessaria una maggiore esperienza per potersi esprimere rispetto alla possibilità di effettuare una terapia di gruppo come esclusivo intervento terapeutico.

Le precedenti considerazioni valgono a maggior valore per il gruppo di favole. Benché nell'esperienza della Gryson-Dejehansart tale impostazione del gruppo fosse nata proprio per dare un sostegno terapeutico a bambini che altrimenti non avrebbero potuto accedere a nessun altro formato di terapia, si ha l'impressione, da confermare con l'analisi della valutazione successiva all'intervento, che il livello di elaborazione che è possibile raggiungere con questo solo intervento sia minore di quello che è possibile ottenere con un gruppo di psicoterapia strutturato. Riteniamo comunque che la creazione di favole sia uno strumento prezioso poiché rappresenta un'ottima chiave di accesso con quei bambini che sono particolarmente spaventati e difesi.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Friedrich W. N. (1990) *Psychotherapy of Sexually Abused Children and Their Families*. W.W. Norton Company, New York, London.;
- [2] Cohen J.A. et al (2005) *Treating sexually abused children: 1 year follow-up of a randomised controlled trial*. Ch Ab & Neglect, 29, pp.135-145)
- [3] Emde R.N. et al. (2003) *Revealing the Inner Worlds of Young Children: The MacArthur Story Stem Battery and Parent-Child Narratives*. Oxford University Press, Inc, New York.
- [4] Briere, J. (1996) *Trauma Symptom Checklist for Children*. Professional Manual. PAR Psychological Assessment Resources, Inc, Odessa www.parinc.com
- [5] Hodges J. et al (2003) Changes in attachment representations over the first year of adoptive placement, narratives of maltreated children. *Journal of Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 8, p. 351-367.
- [6] Ney, P.J. (1987) *The Treatment of Abused Children : The Natural Sequence of Events* Am J Psychotherapy, vol XLI, N. 3, pp 391- 401
- [7] Grotzky, Camerer e Damiano (Grotzky L. et al. (2000) *Group Work with Sexually Abused Children. A Practitioner's*. Publications Inc. USA
- [8] Visivoccia D., Lynn M. (1999) Helping forgotten victims. Using Activity Groups with Children Who Witness Violence. In *Boyd Webb N. Play Therapy with Children in Crisis*. Guilford Press New York

- [9] Perone L., Troiano M. (2005) *E se l'orco fosse lei?*
Franco Angeli Editore, Milano
- [10] Malacrea M, Pessina C.(2006) *Parliamo di te* non
pubblicato
- [11] Davies N. (2005) *Once upon a Time. Therapeutic
Stories that Teach and Heal.*